



Alitalia decide l'aumento Vertice dei ministri a Parigi

● Cda sulla situazione finanziaria, mentre Lupi incontra il suo collega francese. Adr teme per gli effetti su Fiumicino

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Giornata cruciale per le sorti di Alitalia. Mentre a Roma il cda discuterà i disastrosi conti e prenderà in esame l'ipotesi di un aumento di capitale che permetterebbe al gruppo AirFrance-Klm di assumere il controllo della compagnia, a Parigi il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi incontrerà il suo omologo francese Frederic Cuvillier. E definirà il piano di cessione. AirFrance-Klm potrebbe decidere molto rapidamente su un aumento della propria quota in Alitalia, sempre che venga raggiunto un accordo con le banche creditrici di Cai su una spalmatura del debito della compagnia di bandiera e sull'individuazione dei fondi necessari a finanziarne il piano di ristrutturazione. Alla compagnia guidata da Alexandre de Juniac preme soprattutto conoscere lo stato dei negoziati tra Banca Leonardo e le banche creditrici su una linea di credito di 300 milioni di eu-

ro senza la quale Alitalia rischia il fallimento. Quanto alla reazione dei dipendenti della società francese, i quali dovranno digerire un piano di 2.800 esuberanti (e per l'Italia si parla di almeno 2mila), la dirigenza del gruppo franco-olandese non considererebbe la scalata di Alitalia incompatibile con lo sforzo chiesto al proprio personale nel piano industriale del 2015. E i mercati concordano. Ancora ieri il gruppo AirFrance-Klm ha chiuso in rialzo (+3,01%) alla Borsa di Parigi: per gli analisti l'operazione Alitalia potrebbe rappresentare un rischio limitato tra 200 e 400 milioni di euro a seconda delle stime (cioè tra 0,7 e 1,35 euro per azione).

Come per Telecom sulla via di Madrid, anche per Alitalia in volo per Parigi il mondo della politica e quello sindacale sono in forte allarme. «Una cosa sono i processi di partnership e integrazione, altro è farci semplicemente portare via le aziende», commenta la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso. La richiesta è che il governo intervenga, contratti le condizioni: «Bisogna che il governo abbia un ruolo centrale, decidere un'integrazione, non semplicemente accontentarsi che noi, come impresa italiana, scompariamo e basta». Dal governo al momento i segnali sono schizofrenici. Da un lato c'è Lupi a Parigi, che ha già detto di non voler porre alcun veto alle nozze, ma dall'altro il viceministro

all'Economia Stefano Fassina tira il freno a mano: «Il governo vuole capire bene, perché non si deve svendere Alitalia. Vanno costruite le condizioni per una soluzione con una partnership che non necessariamente deve essere AirFrance». Lupi invece si è limitato ad una dichiarazione di *default*, e cioè che anche nel nuovo assetto il nostro Paese abbia un ruolo strategico, evitando quindi che il matrimonio sposti il traffico aereo verso il nord Europa, utilizzando il nostro Paese come un mercato regionale per alimentare i voli da Parigi e Amsterdam. Gli sviluppi intorno ad Alitalia preoccupano anche ADR, la società che gestisce gli aeroporti romani, che teme il deteriorarsi della situazione: «Questo comporterebbe gravi riflessi economici, finanziari ed occupazionali sull'indotto complessivo sia nel breve che nel lungo periodo, con una conseguente riconsiderazione del progetto di sviluppo delle infrastrutture dello scalo di Fiumicino».

FRAGILITÀ D'OLTRALPE

Riguardo alle necessità finanziarie, a luglio l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio le aveva quantificate in 355 milioni entro la fine dell'anno: 300 milioni da reperire sul mercato del credito e 55 milioni dagli azionisti che non avevano sottoscritto il precedente prestito di 150 milioni. Ma sembra che nel frattempo le necessità finanziarie siano ulteriormente cresciute. Nemmeno AirFrance-Klm naviga in acque tranquille, visto che ha dovuto rinviare l'obiettivo del pareggio dal 2013 al 2014, abbandonare anzi tempo la flotta di Boeing 747, e accusa quasi 3mila esuberanti. Il problema non è tanto se AirFrance assumerà il controllo di Alitalia, ma come. Salirebbe dall'attuale 25% al 50% nel capitale Alitalia con appena 150 milioni. E senza accollarsi il debito, la cui ristrutturazione è oggetto di condizioni precise. L'obiettivo non sarebbe di cancellare il debito di 1,1 miliardi (500 milioni verso le banche e altri 600 per leasing per gli aerei), ma renderlo più sopportabile. Debito che in parte è in scadenza: dei 577 milioni di esposizione con le banche a luglio, 243 milioni sarebbero in scadenza. C'è poi da tener presente lo scenario in tema di flotta e occupazione. Parigi avrebbe messo gli occhi sul costo sostenuto da Alitalia per gli aerei presi in leasing, ritenendolo troppo oneroso. Flotta ridotta e nuovo piano di esuberanti: secondo il sindacato Avia, sarebbero almeno 2mila.

I sindacati allarmati scrivono a Letta: incontro urgente

● Cgil, Cisl e Uil chiedono al premier certezze su un settore strategico ● Timori per le privatizzazioni

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Un urgente incontro in vista dell'adozione delle misure necessarie». Cgil, Cisl e Uil lo chiedono al governo sulla vicenda Telecom. La lettera è firmata dai segretari generali delle tre confederazioni sindacali, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti e per mittenti ha il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato. «La modifica dell'azionariato di Telecom Italia - si legge nella missiva - provoca conseguenze rilevanti su tutto il comparto delle telecomunicazioni, settore strategico per il futuro del nostro Paese. Siamo a richiederle - conclude la lettera - un urgente incontro per un esame della situazione in vista dell'adozione delle misure necessarie».

La risposta del governo è stata immediata. Ma, come nel caso della legge di stabilità, per ora non c'è una data per l'incontro. «Li incontro volentieri», ha twittato il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato.

Poche e decise righe dunque per far emergere il più possibile nella vertenza Telecom la questione occupazionale, finora ai margini delle polemiche su italianità e sicurezza della rete, mentre negli ultimi 6 anni i sindacati si sono trovati a gestire ben 13mila esuberanti nel gruppo. La posizione dei sindacati su questo punto è totalmente unitaria. La preoccupazione è rivolta alla certezza che al passaggio societario seguirà un piano industriale diverso da quello sottoscritto in maniera unitaria a marzo. La richiesta è dunque quella di avere al più presto risposte chiare in materia di salvaguardia dei livelli occupazionali del gruppo in Italia, tenendo conto del fatto che fino al 2015 ben 33mila lavoratori (sui 46mila totali in Italia) sono già in regime di solidarietà. Telefonica poi in patria ha da

...
«Tutti parlano di agenda digitale, ma nessun Paese ha venduto la rete ai privati»

poco venduto o eternalizzato i servizi di call center e Information technology e se lo facesse anche in Italia a rischio ci sarebbero 16mila posti di lavoro (4mila nei call center e 12mila nella It). C'è poi il tema dello scorporo della rete e del fatto che potrebbe arrivare in un momento nel quale l'Agenda digitale è la parola con cui tutti si riempiono la bocca.

«Finora siamo davanti ad un semplice cambio di assetti societario - spiega Massimo Cestaro, segretario generale Slc Cgil - noi vogliamo però immediatamente sapere di più dalla nuova proprietà, soprattutto sulle prospettive occupazionali». «Il problema di Telecom è di struttura dell'asset: arriva Telefonica che è ancora più indebitata, il governo deve intervenire su questo», attacca Vito Vitale, segretario generale Fistel Cisl.

«UN'OPERAZIONE MIOPE»

La priorità Telecom si integra poi in una preoccupazione più complessiva che riguarda i casi così simili di Alitalia e Ansaldo Energia, Breda e Sts, per non parlare di Mps. Senza usare la parola «italianità», i sindacati chiedono che il Paese non perda asset strategici.

Lo aveva ribadito in mattinata lo stesso segretario della Cgil Susanna Camusso. «Su Telecom si sta compiendo una operazione di svendita assolutamente miope, rispetto alla capacità di questo Paese di riprendersi. A coloro che dicono che c'è la ripresa vorrei chiedere come si immaginano possa esserci senza avere più grandi imprese. Non possiamo essere l'unico Paese europeo senza una rete pubblica». Più in generale, per Camusso «paghiamo il prezzo di privatizzazioni fatte male e di una scarsa presenza di capitali industriali, ma soprattutto l'assenza di un indirizzo della politica di governo».

Ancora più duro e sarcastico il leader Cisl Raffaele Bonanni: «Quella di Telecom nei fatti è una svendita, ma non poteva che andare a finire così. C'è stato un inizio di liberalizzazioni e privatizzazioni da manuale, da manuale di rapina». E sulla rete attacca: «Secondo noi deve restare in mano pubblica». Il segretario generale Uil Luigi Angeletti si sofferma invece sulle conseguenze occupazionali del passaggio a Telefonica: «Le rassicurazioni di Letta sui livelli occupazionali non valgono assolutamente nulla. Quando dovranno decidere cosa vendere e dove fare gli investimenti penso che verrà privilegiata, come noi pretenderemo a parti invertite, l'occupazione della Spagna, piuttosto che quella dell'Italia, del Brasile o dell'Argentina».

ZANONATO

«Partner per Finmeccanica, anche esteri»

«Assicurare partnership anche internazionali» per Ansaldo Energia, Ansaldo Sps e Ansaldo Breda, controllate di Finmeccanica. È il ministro allo Sviluppo, Flavio Zanonato, a confermare la necessità e lo scenario rispondendo a un'interrogazione parlamentare. Nel giorno in cui il cda di Finmeccanica discute della trattativa con i coreani Doosan interessati ad Ansaldo Energia, il ministro assicura «la grandissima attenzione del governo» all'intero dossier e chiarisce che le partnership dovranno consentire molte cose, tra cui sbocchi di mercato e competitività, salvaguardando «il radicamento produttivo, tutelando la presenza territoriale degli impianti, i

livelli occupazionali e il know-how».

La prospettiva non incontra il favore dei sindacati che da Genova a Napoli protestano contro la cessione di Ansaldo Energia e Ansaldo Breda «È inaccettabile che aziende quali Ansaldo Energia e Ansaldo Sts vengano vendute impoverendo il nostro patrimonio industriale», protesta Massimo Masat, coordinatore Fiom-Cgil di Finmeccanica. «Ansaldo Energia e Ansaldo Sts continuano ad aumentare volumi produttivi, fatturato e profitti, dimostrando solidità industriale». Si tratta di aziende «indirettamente controllate dallo Stato: il governo spieghi il perché di queste cessioni».

IMU

Via libera a 2,3 miliardi di rimborso ai Comuni

Sono in dirittura d'arrivo nelle casse dei Comuni i 2,3 miliardi che compensano l'abolizione della prima rata Imu venuta a mancare nel 2013. L'annuncio - che risponde alle sollecitazioni dei sindacati italiani, preoccupati per la tenuta dei loro bilanci - è stato diffuso ieri al termine della Conferenza Stato-Città.

«Nessun allarme stipendi, né per i servizi essenziali: il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e il governo mantengono gli impegni presi con gli enti locali», sottolinea Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali, che ha copresieduto l'incontro al Viminale con il vicepremier Angelino Alfano. Nei giorni scorsi, il numero uno dell'Anci, Piero Fassino, aveva lanciato l'allarme

sulle difficoltà delle amministrazioni a pagare i propri dipendenti e sul rischio di taglio dei servizi essenziali. Il calcolo della ripartizione - si specifica da Palazzo Chigi - è stato fatto sui gettiti Imu 2012, tenendo conto dei versamenti effettivi. Inoltre è stato siglato un accordo che prevede un fondo di solidarietà di circa 7 miliardi di euro e il riconoscimento, con apposito intervento legislativo, di un ulteriore importo di 120 milioni richiesto sempre dagli Enti locali. «Attendiamo nelle prossime ore - dichiara Fassino - la firma del ministro dell'Economia, Saccomanni, che consentirà la concreta erogazione ai Comuni delle somme dovute».